



Foglio n. 5

www.famigliapiccolachiesa.com

e-mail: ceceraffaele@alice.it

Crescere, ovvero, l'amore maturo

Iniziamo con l'ascolto del Vangelo di Luca al capitolo 15, versetti 11-32: Il figlio prodigo. Una parabola per comprendere come cresciamo nell'amore e come Dio infinitamente misericordioso, attende, secondo i nostri tempi, nella Sua misericordia, Dio ci accoglie sempre a braccia aperte.

E' un racconto letto da un'altra prospettiva, come la storia di ogni figlio o figlia che lotta per crescere. I protagonisti sono tre uomini, non ci sono donne forse solo tra i servi. Tutti sappiamo quanto la narrazione penetri lentamente nel cuore, man mano che giunge all'epilogo; come una spada a doppio taglio scava dentro di noi per scardinare egoismo e pregiudizi.

Qual è il vissuto dei personaggi?

Tutti abbiamo avuto modo di osservare il quadro di Rembrandt, pur non essendoci riferimenti femminili nel racconto, Herri Nouwen¹ nota che le mani del padre sono diverse; l'una larga forte e virile, l'altra più dolce delicata e femminile. "Il Padre non è semplicemente un grande patriarca. **E' sia madre che padre**². Tocca il figlio con una mano maschile e con una femminile. Lui sorregge, lei accarezza, lui rafforza e lei consola. E' dunque Dio, nel quale sono presenti l'essere uomo e l'essere donna. Dio è padre e madre. Il figlio è appoggiato al grembo del padre, ha la testa rasata che fa pensare ad un bambino che si stringe al seno di sua madre, come un neonato sul grembo che ha partorito. Questo racconto può essere letto come storia di ogni figlio/figlia che lotta per crescere.

Il figlio minore nel racconto chiede l'eredità al padre, ma chiede di essere subito grande, adulto. Come se dicesse al padre "non posso aspettare che tu muoia" ma infondo lo tratta così come se fosse morto.

Tutto i giovani sognano di scappare da casa, avere una maggiore autonomia, sentirsi liberi. Chi di noi non ha fatto qualcosa ribellandosi nell'adolescenza ai genitori? Ritirarsi più tardi, gonne che si accorciano, capelli che si allungano. La ribellione giovanile. Ma la fuga dai genitori non risolve nulla. Appropriarsi dell'età adulta prima del tempo è pericoloso.

Oggi notiamo che è quasi scomparsa se non del tutto l'infanzia. Prima era più facile riconoscerla, vedere i passaggi durante la maturazione fisica e psicologica nei tempi giusti secondo lo sviluppo dell'età evolutiva. Forse eravamo più protetti dal mondo degli adulti soprattutto dalla sessualità. Oggi i figli vedono trasmissioni da adulti con i genitori sembrano che siano stati espulsi dal "giardino dell'infanzia". La ribellione dei giovani contempla il rifiuto della religione, dei genitori, i figli non vanno in chiesa.

Ma se osserviamo, nella Sacra Scrittura anche il popolo di Israele si affaccia alla maturità nella scelta del Signore attraverso atti di sfida, scegliendo altri dei fuggendo quello che ama (Dt 9,24). Mette alla prova l'amore di Dio che è sempre stato fedele al suo popolo all'amore che Egli ha per Israele.

Infondo la stessa caduta di "Adamo ed Eva" ha avuto origine come una ribellione di bambini che hanno voluto, afferrare tutto quello che Dio avrebbe certamente dato loro al tempo opportuno

¹ H. Nouwen, L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo. Queriniana, Brescia 1994 2018, pp 145-146.

² Era il 10 settembre 1978 e papa Giovanni Paolo I, così pregava all'Angelus domenicale in una corrispondenza corale: «Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. **È papà; più ancora è madre**». Parole piene di tenerezza per il mondo, straziato dalle inutili stragi.

quando sarebbero stati maturi. Hanno fatto come quei bambini che corrono per spaccettare i regali prima di natale, prima del tempo. Quando il figlio prende l'eredità e parte, **il padre non lo trattiene**. La vita continua, lo lascia allontanare.

Il vero amore si dimostra nel lasciar andare. Si ama dando spazio. Persino sopportando il dolore del distacco, esperienza comune dei genitori con gli adolescenti.

Per un cristiano adulto il grande dramma è già avvenuto “*Cristo è morto, Cristo è risorto, Cristo ritornerà*” come diceva Bonhoeffer: la vittoria è certa non drammatizziamo. Nonostante ciò che accade quando sembra che tutto ci sta cadendo addosso, non ci preoccupiamo più di tanto: **Cristo è risuscitato dai morti**. E' la nostra speranza.

Potremo aiutare i giovani a crescere se resteremo **calmi**, qualunque cosa combinano. Scrisse Thoreau: “i giovani come meglio potrebbero imparare a vivere se non cominciano subito a sperimentare la vita?”

Nel Genesi è scritto che Lo Spirito Santo aleggiò sul caos e il mondo fu creato. Lo S. Santo aleggia su disordini che possiamo combinare nella nostra vita ed Egli tira fuori il nuovo.

....Quando ebbe speso tutto, ritornò in sé

Così, il figlio prodigo, quando ebbe sperperato tutto... ritornò in sé. E' libero di tornare a casa dal padre, perché ritornò in sé. **Il vero viaggio comincia dal momento che accetta la sua situazione, che egli è figlio del padre.**

Crescere è uscire dalla crisalide dell'io. E' la cosa più difficile.

Ritornare in sé, comporta un decentramento della propria identità, far posto all'altro diverso da sé, entrare nei suoi panni. Non è facile ci vuole una grande energia che spesso la si ottiene quando ormai si è toccato il fondo.

Sentendosi inutile il figlio prodigo ritrova l'energia per risollevarsi come quella che serve per un razzo che deve vincere la gravità terrestre per innalzarsi nel cielo.

Ma, come ha reagito il fratello maggiore? Ha sentito il frastuono della festa che il padre aveva preparato per colui che era perso.

Diventare fratello, sorella sono gli unici titoli importanti del cristianesimo, equivale a imparare a dire “NOI” Questo vale anche nel rapporto di coppia, se vuoi essere una sola carne, fa in modo che quel IO insieme al TU si trasformi sempre in NOI, creando così la piccola comunità d'amore.

Il padre vede il figlio ancora lontano, in cuor suo sapeva che sarebbe tornato. Ha atteso sapendo che per crescere, **maturare ci vuole tempo**, è un'operazione lenta.

Invece, oggi, la cultura digitale non lascia il tempo per crescere, anzi accresce l'impazienza: tutto e subito: comunicazione in tempo reale, messaggiare freneticamente, non lascia il tempo di riflettere. Troppe sollecitazioni, sembra che non ci sia tempo. **Ma chi è padrone del tempo?**

La maturità fa sviluppare la pazienza.

L'adolescente desidera fortemente l'età adulta, come Adamo ed Eva che per la fretta, prima del tempo prendono quello che sarebbe stato loro per sempre se avessero atteso il tempo opportuno, il tempo maturo che Dio avrebbe compiuto per loro.

Papa Francesco, alla vigilia della Giornata della gioventù di Rio, esprime la speranza che i giovani devono essere invitati alla fiducia: “Il tuo cuore, cuore di giovane, vuole costruire un mondo migliore; i giovani vogliono essere protagonisti del cambiamento”. Dobbiamo avere la forza di allentare la presa, dare spazio ai giovani perché facciano ciò che noi non riusciamo a immaginare **affinché lo Spirito che soffia nelle menti e nei cuori dei giovani**, possa condurci in luoghi al di là della nostra immaginazione.

Il padre riveste il figlio gli mette l'anello.

Il vestito libera il giovane dalla vergogna, come fece per Adamo ed Eva quando vennero cacciati dall'Eden. Copre anche con il silenzio. I peccati dei giovani se li ingoi il silenzio.

Una cultura cristiana impone di non parlare nella misura del possibile, delle mancanze altrui. Nel momento in cui copriamo la caduta del fratello anche Dio copre le nostre cadute. San Tommaso d'Aquino insegnava che tutti hanno diritto alla buona reputazione, anche se hanno peccato. Mentre i media ogni giorno traboccano di rivelazioni sui passi falsi di tante persone. Questo non giustifica la

copertura di atti spietati che devono essere denunciati. L'adulto che diviene maturo è una persona che conserva in sé qualcosa di bambino.

Il figlio maggiore è oppresso dal dovere in ciò che crede che siano le aspettative del padre, mentre il minore si ribella.

Se si è veramente cresciuti si ha il coraggio di **fare il primo passo** gli uni verso gli altri nell'affetto e nella riconciliazione. Ci si avventura per primi fuori dalla trincea togliendosi l'armatura, offrendo le proprie scuse anche quando si è convinti che sia l'altro a doversi umiliare. Stare con gli ultimi, spesso predicare il vangelo si può essere fraintesi - pecca di buonismo! - Crescere è imparare a banchettare per far festa senza uscirne ubriachi. **Bere il vino della speranza.** Il figlio maggiore udì la musica e le danze ma non si unì alla festa. Questo è il rammarico di Gesù per chi lo critica: "vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!" (Mt 11,17). Così il fratello maggiore non accetta l'atto misericordioso del Padre nei confronti del figlio prodigo.

La rabbia del maggiore, rabbia che si esprime con l'indignazione, emozione tipica del nostro tempo. L'indignazione morale è invidia con l'aureola. La vera conversione che Gesù ci insegna è verso la pratica radicale della gioia evangelica.

L'insegnamento di Gesù sarebbe un balsamo per noi tutti che viviamo una crisi di regresso all'infanzia. I bambini vengono spinti nel mondo degli adulti prima di essere preparati e di contro tanti adulti non crescono mai.

Essere vivi significa evolvere fino alla maturità.

Le nostre comunità cristiane sono un vivaio di maturità dove con la grazia di Dio si impara a fiorire umanamente e spiritualmente. Dobbiamo aver fiducia nei giovani perché possano prepararsi ad un futuro che non siamo in grado di immaginare e vivere una vita cristiana in un mondo che non comprendiamo.

Come trattiamo i nostri figli? E' scritto "voi padri non esasperate i vostri figli!" (Col 3,20-21). Riusciamo a dare loro fiducia, li invogliamo a sperimentare le proprie capacità a realizzare i loro sogni? Nella riconciliazione facciamo noi il primo passo, soprattutto con il nostro coniuge, liberandoci da atteggiamenti di difesa, anche quando pensiamo di aver ragione?

Salmo 13 "Signore presso di te è il perdono"

Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

³ Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?

⁴ Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.

⁵ Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.

⁶ L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

⁷ Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.

⁸ Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Lettura Lc 15,11-32 Il figlio prodigo